Inaudita iniziativa dei gruppi monopolistici della chimica e della Federconsorzi

Le cooperative denunciate al MEC per aver ridotto i prezzi del 20%

Il ribasso riguarda i concimi chimici — La notizia all'assemblea della Alleanza nazionale cooperative agricole aperta ieri a Roma — Un retroscena che ha come teatro gli uffici dei ministri Piccoli (Partecipazioni statali) e Ripamonti (Commercio estero) — Migliaia di nuove adesioni all'AICA e alle iniziative antimonopolistiche

All'assemblea dell'Alleanza cooperative agricole, aperta ieri mattina a Roma nel salone della Lega di via Guattani, è stata data notizia di una inaudita iniziativa dei gruppi industriali pubblici e para pubblici della chimica diretta ad imporre prezzi truffaldini al consumatore italiano. In pratica, gli organi della Comunità economica europea hanno ricevuto una denuncia contro l'AICA per avere questa trasferito i concimi chimici ai propri associati — che sono oltre 300 mila — ad un prezzo inferiore del 20 per cento rispetto a quello imposto dal monopolio organizzato da Montedison SIR-Rumianca, con la supina adesione della azienda del gruppo di stato ENI (l'ANIC) e della Federconsorzi. Gli organi del MEC, dopo avere messo da parte persino le norme antimonopolio incluse nel trattato istitutivo della CEE per salvare la faccia, vengono ora utilizzati per tentare una azione persecutoria contro il movimento cooperativo e a sostegno del furto perpetrato dai grandi gruppi coalizzati. L'AICA è chiamata a «giustificarsi» per non essere un organismo speculativo, per avere trasferito ai propri aderenti i benefici di un costo inferiore, operazione, questa, che è chiamata addirittura *dumping* o *concorrenza sleale* contro i lealissimi organizzatori del furto legalizzato e del sabotaggio all'economia italiana.

Denuncianti e organi del MEC hanno persino dimenticato il fatto elementare che l'AICA consorzio di servizi fra cooperative, non fa modifica di prezzi. Essa acquista e vende (circa 40 miliardi di movimento nel 1971) per conto degli associati. Ha venduto i concimi al 20 per cento in meno perchè, oltre a dover sottostare ad una convenzione con la SEIFA (organismo di vendita Montedison - Rumianca - SIR; l'ANIC ha dato l'esclusiva alla Federconsorzi e rifiuta persino di trattare con le cooperative) ha costruito un proprio impianto nel quale mette a punto concimi con materie prime acquistate sui normali mercati. Si pensi che un'acquisto di materie prime in Romania è costato all'AICA 2.000 lire in meno al quintale rispetto al prezzo imposto dal monopolio in Italia e legalizzato dal Comitato interministeriale prezzi.

Il risparmio sugli acquisti e la manipolazione in proprio è trasferito agli acquirenti. Attraverso l'AICA il singolo contadino e la più piccola cooperativa divengono acquirenti diretti sul mercato nazionale e internazionale. Nel 1971 il costo del servizio reso dal consorzio ha gravato sul prezzo ai consumatori per lo 0,93 per cento All'AICA non ci sono Partecipazioni statali e della Partecipazioni statali e delle Federconsorzi conniventi del monopolio, ma tecnici e dirigenti eletti dai soci. Il movimento cooperativo può sfidare non solo i privati ma anche le aziende a Partecipazione statale e la Federconsorzi a confrontare i loro costi, a dimostrare in qual modo essi fanno gli interessi del cittadino italiano.

Il presidente dell'AICA, Enzo Ferrari, nel dare notizia della denuncia ha ricordato gli sviluppi di un attacco che è reso possibile dalla corresponsabilità dei ministri democristiani Piccoli e Ripamonti. Il contratto di acquisto dell'AICA con la Romania è stato annullato, sotto il pretesto della chiusura delle importazioni da paesi diversi dal MEC. Subito dopo è stata però autorizzata l'importazione di un contingente ma non per l'AICA, bensì per la Federconsorzi. Alle proteste per il palese favoritismo il ministro del Commercio estero Ripamonti, promise nell'aprile scorso di riparare; cinque giorni dopo le elezioni ha invece fatto comunicare all'AICA che non riparerà.

La malafede degli esponenti democristiani è ancora più palese nel comportamento del ministro delle Partecipazioni statali, Flaminio Piccoli, al quale una delegazione della Lega nazionale cooperative documentò nel 1971 la necessità di avviare rapporti corretti fra imprese pubbliche e coltivatori associati. Allora il ministro promise: oggi patrocina con ogni evidenza l'attacco diretto ad eliminare uno spiraglio di concorrenza sul mercato nazionale ed a soffocare il movimento associativo dei contadini.

Chiediamo ai partiti ed ai gruppi parlamentari — ha detto Ferrari nella relazione — di riconoscere la gravità politica di questa situazione, di farne una pietra di paragone per il mutamento di indirizzi di cui ha bisogno l'economia italiana e l'agricoltura in particolare Non si deve tollerare oltre che fazioni e gruppi di interessi, attraverso la DC, pieghino lo Stato ai loro interessi ed a quelli dei gruppi monopolistici.

Un contributo concreto per mutare questa situazione lo sta dando proprio l'AICA che sta operando un allargamento rapido della sua base sociale e operatività con l'appoggio dell'Associazione cooperative agricole dei consorzi e delle associazioni di produttori. Il numero dei contadini diminuisce in assoluto ma quello dei soci dell'AICA aumenta. Il vicepresidente Minghetti, che ha aperto i lavori, e l'amministratore Mazzanti, che ha illustrato il bilancio hanno messo in evidenza che nel 1971 le attività sono aumentate del 20 per cento e questo non è un fatto commerciale soltanto poichè hanno aderito decine di nuove cooperative e alcune migliaia di nuovi soci. E' questo allargamento della base associativa, il quale non conosce discriminazioni politiche e si fonda sulla realizzazione del concreto interesse del contadino, che sostiene anche per il 1972, una espansione altrettanto rapida nonostante gli ostacoli politici incontrati quotidianamente.

La relazione ha indicato alcuni punti di forza di questa espansione.

Olio d'oliva: la creazione di un consorzio interregionale attorno all'impianto cooperativo di Lamporecchio, in Toscana, è seguita da una iniziativa ancora più ampia per la centrale di imbottigliamento in Puglia. Le due iniziative consentiranno una commercializzazione su scala nazionale.

Vino: si va verso la formazione di un organismo nazionale delle cantine, capace di operare a dimensioni internazionali opponendosi alle concentrazioni private in corso.

Ortofrutticoli: benchè rimangono difficoltà interne di collocazione (crisi di apparente sovraproduzione) e internazionali, nuove basi associative sono state poste alla commercializzazione diretta.

Accordi con le cooperative di consumo italiane, con i dettaglianti associati (CONAD), con cooperative ed enti statali di altri paesi dell'Europa occidentale e socialisti assicurano per ora possibilità di commercializzazione diretta. Molto più ampi sbocchi sono possibili determinando un mutamento di politica agraria nazionale e nel MEC.

Il dibattito alla assemblea iniziato ieri sera, si conclude oggi.

Sottolineato da organismi internazionali

Sensibile sviluppo economico nel Cile

Nel 1971 c'è stato un tasso di crescita dell'8,5 per cento, nettamente superiore alla media dei paesi latino-americani - Forte calo del processo inflazionistico

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO del CILE, 24.

Contrariamente a quanto l'allarmismo della stampa di opposizione si sforza di far credere e a smentita di quanto alcuni inviati speciali di «grandi» giornali italiani hanno recentemente scritto, il Cile ha aumentato considerevolmente la sua produzione e si è lasciato alle spalle un lungo periodo di stagnazione economica. Questi risultati sono stati raggiunti nel primo anno di governo popolare e sono riconosciuti e analizzati da fonti insospettabili come la CEPAL (Commissione economica dell'ONU per l'America latina) e il Fondo monetario internazionale.

Il rapporto della CEPAL osserva che il tasso di sviluppo annuale del Cile durante il 1971 è stato tra i più alti nel continente: l'otto e cinque per cento. Nell'anno considerato, l'America latina è cresciuta complessivamente del sei per cento includendovi il Brasile, che ha raggiunto un tasso dell'undici e tre per cento. Se si esclude il Brasile, fenomeno economico per molti versi a sè stante, lo aumento degli altri paesi è del quattro e tre per cento, il che significa per il Cile aver ottenuto risultati doppi della media della quasi totalità delle nazioni latinoamericane

Il rapporto segnala che il processo inflazionistico è diminuito in Cile mentre si è aggravato in nazioni come la Argentina e l'Uruguay Viene notato inoltre che nella industria manifatturiera si è verificato un aumento del dodici per cento in seguito all'applicazione di una politica di redistribuzione delle entrate e aumento della domanda, che ha provocato una maggiore utilizzazione della capacità industriale oziosa.

Da parte sua il Fondo monetario internazionale osserva che il governo Allende ha riattivato l'economia cilena al maggior livello degli ultimi dieci anni Lo studio, di cui si è avuta notizia extra-ufficiale, è stato preparato in vista delle trattative per il rinnovo del debito esterno cileno. In esso si osserva che nell'anno è avvenuta una diminuzione del sedici per cento negli investimenti privati mentre gli investimenti del settore pubblico hanno compensato «parzialmente» questa riduzione

Quanto ai fenomeni di deficienza nell'approvvigionamento alla popolazione di beni di consumo, che in molti casi sono stati conseguenza del forte e improvviso aumento del potere di acquisto di massa, due recenti notizie aiutano a capire la tattica degli avversari del governo Allende. Le grandi case commerciali, procedendo illegalmente, non immettono in circolazione quantità considerevoli di una determinata merce; la stampa di opposizione crea allarme nella popolazione; la gente vede sparire il prodotto e cade nell'allarmismo di modo che quando il governo riesce a gettare sul mercato nuove quantità del prodotto mancante è stata già creata una psicosi che induce all'accaparramento familiare. A questo punto da una parte la quantità normalmente consumata non basta più, dall'altra le case commerciali possono speculare sui prezzi distribuendo al contagocce quanto immagazzinato clandestinamente.

Nell'ultima settimana è stato scoperto un contrabbando di medicinali pari al quaranta per cento della produzione nazionale.

Questa enorme quantità di prodotti farmaceutici veniva sottratta al consumo nazionale e in gran parte venduta a prezzi «speciali» nel vicino Perù. Uno dei più grandi accaparramenti finora accertati è stato quello dell'industria tessile «Monarch SA» che aveva distolto dal commercio, creando un'acuta mancanza dell'articolo, ben un milione e mezzo di calze di lana e cotone (in questa parte del mondo si va verso l'inverno)

Sono stati segnalati anche casi di distruzione di beni come diecine di migliaia di succhiotti per lattanti, farina e altro gettati in fiumi e laghi.

Guido Vicario

Il gen. Dayan rinnova il ricatto delle annessioni

TEL AVIV, 24.

Il ministro della difesa israeliano, generale Moshe Dayan, ha dichiarato oggi all'Istituto Weizmann di Renovoth, durante la cerimonia di chiusura di un corso scientifico, che Israele potrebbe essere «costretta» a restare nei territori arabi occupati «fino al 1980 o al 1985», dato che i governi arabi continuano a respingere le sue condizioni di pace.

Tali condizioni prevedono, come è noto, l'annessione a Israele della maggior parte dei territori in questione. La pretesa di Dayan che la politica israeliana sia dettata da una sorta di «stato di necessità» ha perciò valore di mera propaganda.

Il generale si è dichiarato certo che gli israeliani conserverebbero la supremazia militare e sarebbero in grado di battere l'Egitto anche se quest'ultimo ottenesse, grazie all'aiuto sovietico, la supremazia aerea.

Hanno scioperato 25.000 braccianti

Bloccate a Ravenna tutte le aziende dei grossi agrari

La lotta per il contratto - Oggi il comitato centrale della Federbraccianti, domani la Conferenza nazionale

Si riunisce oggi il Comitato centrale della Federbraccianti CGIL per discutere i problemi della ripresa della azione sindacale dopo la firma del patto nazionale intervenuta tra le organizzazioni sindacali e quelle contadine, rappresentate dalla Coldiretti e dalla Alleanza.

Precise proposte verranno formulate, sulla base della relazione che sarà tenuta dal segretario nazionale Paolo Mezzanotte, per sconfiggere la intransigenza della Confagricoltura che non ha ancora firmato il patto, per la parità previdenziale, la proroga degli elenchi anagrafici e la istituzione della Cassa integrazione per le quali esistono precisi impegni da parte del governo, impegni non ancora resi concreti.

Le proposte del CC saranno portate alla riunione congiunta delle tre segreterie dei sindacati braccianti che si terrà il 29 maggio.

Domani intanto si apre la Conferenza nazionale della Federbraccianti. Più di 700 delegati, membri delle commissioni di collocamento, rappresentanti sindacali degli organismi territoriali, saranno presenti nel Palazzo dei Congressi, all'EUR. Al centro della conferenza, che sarà aperta dal compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL, i problemi dello sviluppo dell'azione sindacale e l'unità organica.

Per quello che riguarda le lotte già ieri un grande sciopero si è avuto a Ravenna dove si sono astenuti dal lavoro 25.000 braccianti per il mancato inizio delle trattative per il rinnovo del patto provinciale.

Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni bracciantili CGIL, CISL, UIL anche per ricordare agli agrari ravennati che se essi lo vogliono è possibile fare subito il nuovo contratto. Lo sciopero ha investito globalmente tutte le aziende agrarie della provincia fin dalle ore 6-7 del mattino quando i picchetti dei braccianti si sono portati presso le varie aziende coi cartelli. Nelle aziende contadine e cooperative i braccianti hanno invece sospeso il lavoro soltanto il tempo necessario per partecipare ad una delle trenta assemblee di Lega svoltesi in tutti i diciotto comuni della provincia e nelle principali frazioni del forese con la partecipazione dei massimi dirigenti sindacali provinciali.

Le rivendicazioni più immediate e non certo impossibili poste dai braccianti, sono: aumento salariale della paga base, lo sviluppo della occupazione, una maggiore stabilità in una agricoltura che si rinnovi e si trasformi, la difesa della salute e i servizi nei posti di lavoro bracciantili e una maggiore libertà sindacale.

Dirottato un aereo sudafricano

BLANTYRE (Malawi), 24.

Un aereo delle linee sud africane, dirottato a Johannesburg da due individui armati è giunto stasera a Blantyre, nel Malawi, dopo aver fatto scalo a Salisbury, dove i dirottatori hanno permesso a 51 passeggeri di sbarcare. Sull'aereo si trovano ora cinque passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. I dirottatori avrebbero voluto dirigersi sul Madagascar ma il pilota li ha dissuasi affermando che l'aereo non aveva sufficiente benzina. E' probabile che l'aereo, rifornito di benzina, riparta per Dar Es Salam, in Tanzania.

Lo avrebbe appurato la commissione d'inchiesta sulla sciagura di Palermo

IL PILOTA DEL DC-8 SCHIANTATO VOLAVA SU UNA «SCORCIATOIA»?

Il comandante Bartoli si sarebbe trovato su una rotta «più corta» di 15 minuti rispetto a quella normale - Si vuole così evidenziare una linea: quella di un errore di pilotaggio - Dichiarazione del presidente dell'ANPAC - «Se ci sono colpe, queste sono delle insufficienti attrezzature degli aeroporti»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Dopo la complessa ricostruzione «dal vivo» con un *jet* gemello, delle ultime fasi del tragico volo del DC 8 schiantatosi poco meno di tre settimane fa contro la Montagna Longa, quella che sino a ieri era solo una supposizione è diventata ora un dato certo: la rotta di avvicinamento al maledetto scalo di Punta Raisi, seguita dal comandante Bartoli la sera del 5 maggio (sui monti anzichè sul mare) è più *corta* di un quindici minuti rispetto a quella prevista dai piani di volo ufficiali dell'Alitalia.

Accertato che non solo Bartoli adoperava talora questa «scorciatoia», e stabilito anche che non è il risparmio in sè del quarto d'ora la causa prossima del disastro quanto piuttosto l'ancora inspiegata circostanza che l'aereo si trovasse sotto quota, ne derivano da un lato la conferma di una constatazione sulla quale non sarà mai sufficiente l'insistere (che, cioè, sarebbe bastato un comune radar a terra per segnalare a Bartoli l'imminenza di un ostacolo: ma a Punta Raisi, come si sa, le attrezzature sono ferme a livello antidiluviano), e dall'altra un nuovo e inquietante interrogativo che già sappiamo essere al centro dell'attenzione dei magistrati inquirenti.

Fermo — e prevalente su tutto — restando il discorso sullo stato delle attrezzature che impedivano e tuttora impediscono a Palermo la radio-guida di un aereo in arrivo su uno scalo pericolosamente battuto dai venti e incassato tra picchi e mare, il quesito è questo: perché l'adozione — abbastanza comune, insistiamo — della scorciatoia sulla catena montuosa che sovrasta lo scalo, in luogo del più lungo percorso «a biscotto» sul mare? Quali esigenze dettavano o suggerivano questa scelta che oggettivamente collima con la approssimata soluzione di alcuni irrisolti e delicatissimi problemi, primo tra tutti quello degli endemici ritardi nel traffico aereo dovuti al superaffollamento e alle discrasie degli scali italiani e soprattutto di quello romano di Fiumicino?

Nessuno insomma si azzarda ancora a chiamare in causa eventuali (e sino ad ora tutte da dimostrare) responsabilità personali di un consumatissimo pilota come il comandante Bartoli; ma molti elementi raccolti dagli inquirenti — a proposito: circola la voce che i primi esami abbiano già fatto escludere che a bordo dell'aereo vi sia stata una qualsiasi improvvisa avaria — e tutto lo orientamento delle inchieste sembra voler preparare psicologicamente a questa tendenza, che del resto lo sconcertante silenzio ufficiale sulla spaventosa precarietà delle attrezzature aeroportuali vuole chiaramente avallare.

Questi orientamenti trovano però già polemicamente preparati alcuni dei fondamentali interlocutori delle commissioni d'inchiesta, interlocutori fra cui bisogna prepararsi ad annoverare molti dei congiunti delle vittime. Primo tra tutti è sceso in campo il comandante Adalberto Pellegrino, il presidente cioè di quell'associazione nazionale dei piloti civili che ha redatto la lista nera dei 16 scali aerei italiani più pericolosi perchè più scalcinati.

«Se si cerca l'eventuale errore del pilota — ha detto chiaro e tondo Pellegrino — siamo fuori strada. La premessa da cui deve partire un serio discorso sullo stato tecnico organizzativo dell'aviazione civile nel nostro paese è quella del *gap* esistente tra la preparazione e l'esperienza degli equipaggi da una parte, e il livello delle infrastrutture aeroportuali e dei vincoli (militari, n.d.r.) cui sono sottoposti gli spazi aerei, dall'altra».

La rinnovata chiamata in causa delle responsabilità delle autorità militari (che come si sa *concedono* al traffico civile solo stretti «corridoi» nei pur affollatissimi cieli italiani) è resa ancor più esplicita, dallo stesso Pellegrino, con la denuncia della mancanza di qualsiasi motivazione sostanziale al rifiuto di far partecipare l'Italia all'Eurocontrol, che è il prezioso sistema internazionale di continua assistenza al volo inoperante appunto nel nostro paese.

Di tutto questo si parlerà molto presto a livello politico. Se al Parlamento nazionale bisognerà attendere la conclusione della crisi per aprire un dibattito sul disastro e sullo scandaloso contesto che lo ha generato, all'Assemblea regionale questa discussione — imposta da una mozione comunista — è ormai imminente: le prime sedute post elettorali, di lunedì e martedì prossimi, saranno appunto dedicate esclusivamente al disastro di Montagna Longa.

Del disastro non s'è intanto ancora conclusa neanche la fase più dolorosa, quella del riconoscimento di tutte e 115 le vittime. Da Spoleto, dove era stata traslata per una errata (la sola errata?) identificazione sono infatti tornati a Palermo i resti di un passeggero che solo ora è stato sicuramente identificato per il palermitano Salvatore D'Anna sulla scorta di nuovi elementi di accertamento tardivamente forniti dalla Procura.

g. f. p.

Chi decide i rischi e chi deve subirli

La sciagura di Punta Raisi deve essere addebitata all'imperizia del pilota? Ancora una volta — e del resto vi sono sconsolanti precedenti in merito — sembra esser questa la linea di tendenza (come riferiamo nella corrispondenza della nostra redazione di Palermo) sulla quale si muove, non all'unanimità però, la commissione di esperti. Occorre dir subito come tentare di risolvere le responsabilità per il DC-8 precipitato sulla Montagna Longa dando tutte le colpe ad un errore del comandante Bartoli è non soltanto un assurdo dal punto di vista della realtà — tale a dire la disastrosa situazione aeroportuale in Italia, con particolare riferimento allo scalo di Palermo — ma è un indice preciso della totale mancanza di volontà di sanare concretamente la grave situazione di crisi in cui versa l'aviazione civile italiana, specie sotto il profilo della sicurezza dei voli.

Proprio ieri, quasi alla stessa ora in cui trapelavano le prime indiscrezioni circa l'esito dell'inchiesta sulla Montagna Longa, giungeva la notizia che il ministro dei Trasporti e dell'aviazione civile, il dc Scalfaro, aveva firmato il decreto di nomina dei membri del comitato ministeriale che dovrà compilare un dossier sullo stato degli aeroporti italiani e dello spazio aereo nazionale. In altre parole, mentre da un lato il massimo organismo statale a cui spetta la competenza sul traffico aereo civile sta finalmente cercando di sapere come stanno le cose — dopo oltre due decenni di attività dell'aviazione civile! — nei vari aeroporti, dall'altro non si ha ritegno a far balenare l'ipotesi che tutto si esaurisce (per la Montagna Longa) in un banale errore del pilota. Ripetiamolo: se lo scalo di Punta Raisi avesse avuto il radar e se fosse stato dotato di radiofari perfettamente funzionanti, il DC-8 avrebbe atterrato regolarmente e 115 vite umane si sarebbero salvate.

Di chi è la colpa del radar che manca a Punta Raisi? Della Direzione generale dell'aviazione civile o dello stato maggiore dell'aeronautica militare? Questo è uno dei nodi di fondo, per una commissione d'inchiesta che voglia realmente contribuire non solo alla verità sulla sciagura, ma anche alla soluzione generale dei problemi della sicurezza del volo

Ma diciamo di più. Anche ammettendo che il comandante Bartoli aresse compiuto un errore, il fatto è che garantire la sicurezza del volo significa proprio questo: consentire anche un margine d'errore per i piloti senza che, automaticamente, ciò implichi una catastrofe. Per questo esistono — in ogni aeroporto del mondo che si rispetti — le strumentazioni adatte: quelle strumentazioni che in Italia mancano. Così accade che un pilota sia costretto a cercarsi da solo una rotta di discesa che nessuno lo aiuta, da terra, a trovare. Si tratta di un rischio, certo: ma il pilota non è quello che lo ha voluto, il rischio: è quello che è costretto a subirlo, insieme ai passeggeri.

c. d. s.

All'IMI si ostacolano i sindacati confederali

All'Istituto mobiliare italiano (IMI), il maggior ente erogatore di finanziamenti all'industria, vengono posti gravi ostacoli alla vita e allo sviluppo delle organizzazioni sindacali confederali. La parte più retriva del vertice aziendale continua a dar fiato ad un sindacato sedicente autonomo organizzato dai funzionari in risposta alla nascita del sindacalismo confederale.

E' ormai imminente la discussione del contratto integrativo aziendale ma con i più goffi diversivi, fra cui la creazione di una categoria IMI con la conseguente uscita dalla categoria dei bancari, si tenta di contenere l'affermarsi dei sindacati confederali soprattutto fra i giovani.

In questi giorni si è arrivati, da parte degli ambienti più retrivi, che hanno paura della democratizzazione dell'ente, a far mutare una decisione ufficiale della direzione in merito ad un accordo di massima già raggiunto con le sezioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

Lettere all'Unità

Scrive uno dei disoccupati napoletani che protestarono sul Colosseo

Caro direttore,

sono vittima di discriminazioni da parte della direzione degli uffici provinciali del lavoro di Napoli da quando, con altri sette disoccupati napoletani, attuammo una protesta per ottenere lavoro salendo sul Colosseo a Roma. In quella occasione chiedemmo ed ottenemmo un colloquio al ministero del Lavoro ove denunziai tutte le ingiustizie che avvenivano nei suddetti uffici di Napoli.

Come me sono vittime centinaia e centinaia di invalidi disoccupati che vengono ad elemosinare un lavoro che spetterebbe loro di diritto. Purtroppo ad ogni loro richiesta vi è la solita risposta: lavoro non ce n'è. Ma posso affermare che è falso, perchè io personalmente ho assistito, specialmente nel periodo preelettorale, alle centinaia di avviamenti al lavoro. Solo che ad avere questo privilegio erano persone ammaestrate per un voto alla DC, perciò scelte accuratamente dai suddetti uffici. Naturalmente venivano esclusi tutti coloro che risultavano non appartenere alla loro corrente. E' giustizia sociale questa? Ci trattano come bestie, senza tener conto che anche noi siamo essere umani; ci esasperano, cercano di indurci a commettere qualche sproposito per definirci poi «estremisti di sinistra», gente violenta da gettare in galera. Ma noi abbiamo capito il loro gioco e non ci caschiamo più nelle loro trappole. Ora sappiamo come combattere certa specie di sciacalli.

Perciò, caro direttore, ti chiedo anche a nome di tutti quei sventurati compagni disoccupati di pubblicare questa missiva. Perchè tutti i disoccupati sappiano che è giunta l'ora di finirla di farci calpestare e che se vogliamo sopravvivere dobbiamo svegliarci da questo letargo e far sentire anche la nostra voce, che anch'essa forma (purtroppo!) una massa imponente di un milione e mezzo di disoccupati. Ecco perchè dobbiamo (democraticamente, s'intende) far valere il nostro sacrosanto diritto al lavoro.

Spero di essere stato chiaro nell'esprimermi. Meglio non so fare, perchè non ho un alto grado d'istruzione. Finite le elementari dovetti lasciare la scuola per il lavoro (eravamo in guerra). Questa mia disorazia la debbo al fascismo che condusse l'Italia in una guerra assurda ed inutile.

Gradisci i miei più affettuosi saluti.

EMIDDIO COZZI
(Piscinola - Napoli)

In mezzo alla folla di piazza S. Giovanni

Caro direttore,

il giorno 5 maggio mi trovavo in piazza San Giovanni, seduto su una panchina, e notai un mastodontico palco, imbandierato di rosso, e vi era anche la bandiera della nostra Italia (a questo punto, devo dire che la mia presenza nella suddetta piazza era casuale, nonostante che nei pressi abbia il mio studio di arte, però molto di rado mi siedo lì, il mio posto preferito è Villa Celimontana, luogo ideale per pensare e dipingere).

Verso le ore 17 o 17,30, cominciai a notare alcuni gruppi di persone, e mano mano questi gruppi diventavano sempre più numerosi: portavano dei fazzoletti rossi e con stampato lo stemma del suo partito.

Verso le ore 18 mi alzai dalla panchina e mi introdussi in mezzo alla folla che si era formata compatta e sempre più numerosa. Volevo tornare nel mio studio, ma mi fu quasi impossibile perchè i compagni comunisti premevano da ogni parte. Ascoltai disinteressatamente gli oratori Longo e Berlinguer: dico disinteressatamente perchè non ero nè iscritto al Partito comunista nè ero simpatizzante del medesimo.

Quello che mi colpì fu l'immensa folla che esultava pur nella compostezza; mi colpì la fratellanza e la cordialità espressa esteriormente dai presenti; mi colpirono l'armonia e l'amore che regnavano in quell'eccezionale manifestazione. C'erano uomini e donne e molti bimbi. Questi ultimi, per mia personale esperienza, spesso si annoiano in una manifestazione politica: invece in piazza San Giovanni i bimbi erano contenti, si divertivano. Ho anche notato una rilevante maggioranza di giovani. E questo è uno dei motivi che mi ha spinto ad aderire al Partito comunista italiano: sì, perchè nonostante sia padre di due bambini, sono anch'io ancora giovane.

prof. M. PABLO GONZALES
(Roma)

Dovrebbero dare un'occhiata alla stampa fascista

Cari compagni,

vi voglio segnalare, anche se probabilmente voi ne sarete già al corrente, ciò che il settimanale fascista Borghese ha pubblicato la scorsa settimana. In grande rilievo vi è una specie di pubblicità in cui testualmente si legge: «Il libro nero contro il libro rosso - Affrettatevi a comperare "I pensieri di Mussolini"». Ma questo Mussolini non è quello che portò l'Italia alla rovina? In quell'annuncio non è allora evidente l'azione apologetica del fascismo, visto che questo libello esalta quel dittatore nero che per fortuna — anzi, per volontà di popolo — è defunto? Mi chiedo perchè certi nostri governanti che si riempiono la bocca di antifascismo quando gli fa comodo ma poi nei fatti assecondano certi figuri come Almirante e Rauti, non provvedano nemmeno questa volta a denunciare il Borghese per la sua apologia del fascismo. A dir la verità se ne stanno sempre zitti, pronti ad accusare i comunistri di «totalitarismo» ma ad assecondare le manovre dei fascisti.

Spero che pubblicherete la mia lettera, se non altro perchè chi di dovere, leggendola, non possa poi far finta di non aver visto e di non aver saputo nulla. Fraterni saluti.

PATRIZIO ANGELINI
(Venezia)

Il biglietto da visita degli scherani di Almirante

Caro direttore,

i seguaci di Almirante, cominciano a presentare il loro biglietto da visita, e questa volta, dopo le elezioni, in maniera piuttosto veriteria. Ho ricevuto la seguente lettera, naturalmente anonima, inviata in busta tassata, per cui ho speso anche 100 lire (cosa che, ti assicuro, mi ha molto scocciato). Ecco il testo: «Vota Almirante e lascia perdere Berlinguer. Torneremo noi fascisti e poi olio di ricino e manganelli e ti manderemo in Russia con le stampelle. Viva er Duce, Squadre Azione Mussolini».

Ti mando questa lettera perchè, anche se scritta male, non credo sia il prodotto di uno scherzo. Il frasario con cui è stata stilata mi sembra sia in uso fra certi avanzi della società. Ti premetto che noi siamo una famiglia di compagni, pluttosto conosciuti nella zona in cui abitiamo. Siamo degli attivisti di sezione e da oltre quaranta anni abitiamo all'Aurelia.

Ho ritenuto opportuno inviarti la lettera, anche perchè si potrebbe quanto meno mettere sull'avviso altre persone a non ritirare dal portalettere certi poco edificanti messaggi.

Ti saluto con viva cordialità.

ANTONIETTA BORELLI
(Roma)

Antisovietismo persino a «Rischiatutto»

Cara Unità,

non vedo quasi mai Rischiatutto: *preferisco altri svaghi e poi lo considero anche un pochino disumano. L'altra sera, tuttavia, ho assistito a quasi tutta la trasmissione e debbo dirti che la Tivù ha trovato il modo di fare qualche falso e il solito antisovietismo, persino fra una domanda (sbagliata) su Diocleziano e l'immancabile papera di Mike Bongiorno.*

Conoscendo come vanno le cose in via Teulada, debbo dirti che non ti avrei mai scritto se, proprio l'indomani, non avessi letto sulle cronache che erano presenti alla trasmissione anche alcuni giornalisti stranieri fra i quali i corrispondenti in Italia della Pravda *e delle* Isvestia. *Possibile — mi sono chiesto — che due corrispondenti sovietici abbiano assistito ad una trasmissione che conteneva, in una delle colonne per i concorrenti, alcune grosse bugie sul loro Paese e sulla Rivoluzione socialista d'ottobre? Oppure è stata carpita la loro buona fede?*

L. T.
(Roma)

Siamo d'accordo con il lettore che ci segnala i falsi e l'antisovietismo messo in onda dalla TV persino a *Rischiatutto*. Li denunciamo ancora una volta, insieme con gli spettatori che, come L. T., ci hanno scritto o telefonato per protestare. Possiamo assicurare il nostro lettore che i due corrispondenti sovietici non erano affatto presenti alla trasmissione, così come ha invece voluto far credere la TV nei suoi comunicati ai giornali.

Per i circoli giovanili della zona di Crotone

Cari compagni,

sono sorti nella nostra federazione diversi circoli della FGCI, alcuni dei quali con sede autonoma, che hanno bisogno però di libri, manifesti, dischi della Resistenza. Inviamo i loro indirizzi affinchè li pubblichiate su l'Unità, con l'invito ai lettori a dare una mano a questi giovani compagni.

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88073 Cotronei *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Santa Severina *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, 88070 Carfizzi *(Catanzaro).*

Circolo FGCI «La Comune», rione Libertà, 88074 Crotone.

Circolo «Togliatti», presso sezione PCI, rione Gesù, 88074 Cutro.

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Castelsilano *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88077 Savelli *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Papanice *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Rocca di Neto.

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Casabona *(Catanzaro).*

Fraterni saluti.

DIONIGI CAIAZZA
(segretario della FGCI di Crotone)

È uscito il n. 4 aprile 1972 di

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

La politica estera del P.C.U.S. (dal discorso di L. Breznev al congresso dei sindacati sovietici)

Lenin e i partiti fratelli

I «segreti» del franchismo

CINA: rapporto di una delegazione del Partito Comunista spagnolo (da Nuestra bandera)

Isabelle Blume: Note su una visita nel Bangla Desh (da Cahiers marxistes)

Prospettive della società socialista vietnamita (da Les cahiers du GERM)

Charles Fourier nel bicentenario della nascita

ABBONATEVI

Riceverete in omaggio una stampa a 6 colori di ENNIO CALABRIA (Einstein)

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4.000

Versamento sul c.c.p. n. 1/14154 oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a «Nuova Rivista Internazionale» Via Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma